

**M**eno male che c'è chi, dalle colonne di *Repubblica* — in una delle mai troppe cronache di vip blasonati — ci informa dell'ennesimo episodio di discriminazione avvenuto nel nostro paese: al «royal wedding» di Bianca di Savoia i monarchici, sovrappiombati da ogni angolo della penisola, sono stati tenuti lontani dal luogo della cerimonia ben due chilometri e mezzo!

Non è giusto. Noi che siamo contro tutti i ghetti e contro ogni forma di emarginazione sociale esprimiamo la nostra solidarietà al «popolo monarchico», da sempre fedele alla real casa, vittima dell'iniquo trattamento.

Ed io che pensavo che i monarchici in Italia fossero una razza estinta, mammoth raggrinziti superati dalla storia... Scopro invece che sono organizzati in ben tre «movimenti», vergognosamente (finora) ignorati dalla stampa; anzi, perché *Repubblica* non ci fa una bella inchiesta in quattro puntate? (Suggerisco il titolo: «Viaggio nella famiglia Savoia e dintorni»). Gli affezionati lettori di *Repubblica* già

deliziati dalle cronache dei reali d'Inghilterra o di Monaco, apprezzeranno senz'altro lo sforzo patriottico.

A tre mesi dal 1989, anno del bicentenario della Rivoluzione francese, il più diffuso quotidiano italiano — mentre si prepara a celebrare l'evento con paginoni e «speciali» — dedica fiumi di parole alle nozze di una principessa di Savoia. Vengono enumerati decine di nomi altisonanti, seguiti da tre o quattro cognomi e preceduti da titoli che — noi ingenui cittadini repubblicani — credevamo ormai privi di ogni valore sociale, ed anzi fino a poco tempo fa giudicavamo culturalmente ridicoli. Oggi invece ci tocca sopportare descrizioni particolareggiate dell'inutile vita e delle inutili opere di questa ricca fauna blasonata: guardaroba, abitudini, viaggi, nozze, addirittura feste d'entrata in società.

LETTERE

## La repubblica m

Non se ne può più. Passi per *Gente* ed *Oggi*, per i quali il referendum del 2 giugno ha costituito solo uno spiacevole incidente, ma non si può accettare come fatto normale che su quotidiani che si piccano di essere tra i più importanti a livello nazionale, si celebrino così allegramente nobiltà e monarchia, dimenticando per esempio che Vittorio Emanuele III consegnò il paese nelle mani di Mussolini. Argomenti tediosi, senz'altro. Meglio lo spettacolo, la minigonna della duchessa o il ritardo della sposa: «circenses» per le plebe, affinché resti o diventi incolta, si cibi d'«effimero», si perda in *Dallas* o in *Caroline* di Monaco, dimentica delle frustrazioni del proprio vivere quotidiano.

E se è discutibile che l'aumento della produttività, la negazione dell'assistenza sanitaria e della scuola pubblica

siano prova di modernità e del processo di adeguamento ai livelli europei, mi risulta difficile digerire che modernità possa significare l'Inghilterra thatcheriana e monarchica.

Tiziana Antonelli

Roma